

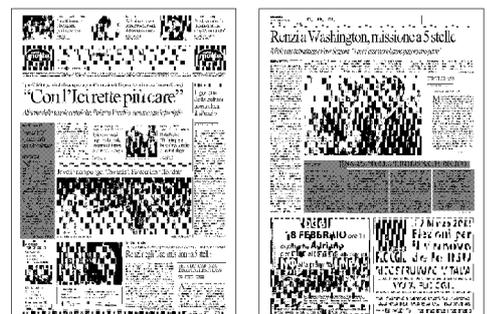
L'intervento

Finanza "folle" agenzie di rating e pubblico interesse

ENRICO ROSSI

NEL gennaio scorso Mario Draghi, presidente della Bce, disse: «Bisognerebbe imparare a vivere senza le agenzie di rating o quanto meno imparare a fare meno affidamento sui loro giudizi». La giunta regionale lo aveva già fatto un anno fa, decidendo di risparmiare 200 mila euro l'anno di incarico a due agenzie che, dopo aver passato in esame i conti della Regione, si limitavano a dire quello che già sapevamo: la Regione ha un bilancio veramente sano, ma non possiamo migliorare il suo rating a causa di quello dello Stato. E così è avvenuto anche stavolta: il declassamento del Paese ha trascinato le valutazioni delle Regioni e dei Comuni, anche di quelli più virtuosi. Tuttavia, il dominio della finanza sull'economia reale, che è all'origine della crisi, e le formule matematiche che hanno consentito la creazione di una enorme ricchezza finanziaria a danno delle imprese e del lavoro, continuano a influenzare il pensiero economico e le scelte politiche degli Stati.

SEGUE A PAGINA IV



FINANZA "FOLLE" E INTERESSE PUBBLICO

ENRICO ROSSI

(segue dalla prima di cronaca)

E POICHÉ ancora «siamo schiavi di qualche economista defunto — come ha scritto Keynes nella sua Teoria Generale — e non mancano i pazzi al potere, i quali distillano la loro frenesia da qualche accademico di pochi anni addietro», voglio dare un contributo a demolire il mito della finanza che ci ammorba. Posso dire, da ex assessore alla sanità, di aver vissuto e visto al lavoro la «follia», quando tutti gli anni dovevo subire gli esami di tre o quattro ragazzotti delle agenzie di rating che, di fronte ai miei sforzi tesi a dimostrare con i fatti la sostenibilità economica di un servizio sanitario universalistico, se

correttamente governato, replicavano con i luoghi comuni delle teorie liberiste e mi chiedevano perentoriamente di tagliare i servizi o di aumentare le tasse, rinunciando comunque a garantire la sanità pubblica per tutti. In una pausa pranzo di quei lavori fui avvicinato con fare complice dal loro accompagnatore, dirigente di una banca d'affari internazionale, che mi disse di non preoccuparmi troppo se non fossi riuscito a far tornare i conti, perché c'era una soluzione facile e moderna: «Facciamo un *sealing lease back* e vedrà che tutto andrà a posto». In sostanza mi proponevano di alienare gli ospedali pubblici a un istituto finanziario per ottenere una liquidità da consentirmi per qualche

anno il pareggio di bilancio e il pagamento dell'affitto degli stessi ospedali venduti. In Toscana abbiamo fatto di testa nostra. Siamo riusciti a assicurare il pareggio di bilancio in sanità e mantenere una qualità complessivamente accettabile dei servizi, senza vendere gli ospedali. Se avessi seguito i consigli di quelli che ora ci abbassano il rating, la sanità toscana sarebbe adesso nelle stesse disastrose condizioni di quella del Lazio.

E vale la pena ricordare altri «consigli» che abbiamo ricevuto da quei signori. Come è noto la Regione, allo scopo di trovare risorse per gli investimenti, sollecitata da una serie di istituti bancari di fama internazionale, decise di emettere sul mercato

obbligazioni (certificate dalle agenzie di rating), protette dai «derivati», prodotti finanziari ad altissimo rischio. In seguito abbiamo avuto modo di appurare che, all'insaputa della Regione, ci erano stati caricati sopra costi impliciti. Quando ce ne siamo accorti, anche grazie a un'indagine della Finanza, abbiamo annullato unilateralmente atti amministrativi e contratti contrari all'interesse pubblico. Vedremo come finirà il contenzioso. Ma una cosa è certa: è ora che la finanza torni ad essere uno strumento accessibile alle imprese e alle istituzioni, per garantire, lavoro, investimenti pubblici e privati, sviluppo.

L'autore è il presidente della Toscana